

Ha debuttato a Castiglione della Pescaia il tour della nuova accoppiata Paoli-Grillo. Uno spettacolo tra canzoni e «colpi bassi» nato per divertimento. E per fare arrabbiare

Un piatto di riso al sapore di sale



L'estroverso e l'intimista, l'ironia feroce sul «belpaese» e la canzone d'autore sull'eterno gioco tra uomo e donna: Beppe Grillo e Gino Paoli giovedì hanno iniziato a Castiglione della Pescaia un tour di serate insieme.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA. A vederli insieme sul palcoscenico, Beppe Grillo e Gino Paoli, fanno un po' pensare al diavolo e all'acqua santa in versione spettacolare.

luogo a quella che in musica si chiamerebbe una jam session ben accordata, se vogliono, nessuno lo dubita, nonostante siano così diversi. Troppa è la loro esperienza consumata sulle tavole del palcoscenico, tra microfoni e riflettori.



Qui accanto Gino Paoli, a sinistra, Beppe Grillo. Una coppia insolita che ha debuttato a Castiglione della Pescaia

È pur vero tuttavia che l'accoppiata ha giocato a carte scoperte: «Siamo insieme per divertimento», ha dichiarato Paoli («per dividere le spese, puntualizzava l'altro»). Castiglione della Pescaia era un po' un roddaggio con pubblico pagante: man mano che lo spettacolo si replica i due artisti nutrono il sano proposito di affinare l'affiatamento artistico (quello umano ce l'hanno già da anni).

cantante da parte sua ha snciolato brani memorabili, da Fantasma blu a Io ci sarò, da La gatta ad Averti addosso, legandoli al filo interpretativo del tema «del bambino che è in noi».

in te e poi mettono le catene alle braccia. Ma io non credo più alle banche, lo riciclano loro il denaro sporco», ha compatito Gino Paoli per le sue fatiche parlamentari, ha tirato in ballo quell'Andreotti che pare ormai un ingrediente indispensabile della comicità italiana.

La rassegna di Fermo ripropone un'opera buffa (e dimenticata) di Silvestro Palma. Il soggetto? Il vampirismo. Quando i vampiri cantavano in napoletano

Ostacolata dalla pioggia che ha fatto «slittare» la prima, e poi dal vento, è stata proposta con successo, dal Festival di Fermo, l'opera I vampiri di Silvestro Palma (1754-1834).

ERASMO VALENTE

FERMO. L'occhio lungo del Festival (la specie, nelle mani di Vincenzo Grisostomi, scruta a meraviglia nel nostro firmamento musicale) ha portato qui, non soltanto uno sconosciuto Paisiello (Le due Contesse), ma anche un curioso frutto della grande Scuola napoletana. Diciamo dell'opera I Vampiri, di Silvestro Palma,

due piccoli, primi capolavori, e Paisiello e la sua scuola ricevono colpi mortali quanto poi pensavano di durare ancora.

venire alla «prima» alcuni illustri vampirologhi, e qualcosa si è fatta «sentire» nell'aria, fino a creare strani ostacoli allo spettacolo che è «slittato» per una pioggia improvvisa, ed è stato disturbato, l'altra sera, da un vento improvviso anch'esso e gelido.

di quattrini). Forse bisognava accentuare questa tendenza vampiresca e non ridurla soltanto ad uno scherzo. Tant'è, «temendo» il peggio, la regia di Gianni Marata, così intelligente, sottile e preziosa nell'adornare il gesto musicale e scenico d'un timbro vampiresco, si è trattenuta da altre invenzioni, peraltro già predisposte, più intensamente rievocanti il clima metafisico della vicenda.

ta, senza «tagli», la partitura (tre ore di musica). Una musica garbata, anche spiritosa, ma innocente. Il compositore non schiaccia sangue a nessuno, paga di vivere nella sua leucemia. Ma una musica a volte vivificata da impennate ritmiche e melodiche di grande maestria, esaltate dalla figura di un Cavaliere che parla e canta in napoletano e dà smalto alla vicenda.

Di gran classe i costumi - decisivi per il successo dello spettacolo - di Giancarlo Colis e buono, ma troppo geometricamente squadrate, l'allestimento scenico di Alessandro Marata. Straordinaria la bravura dei cantanti: tre stupende voci femminili (Daniela Uccello, Lucrezia Rizzi, Stefania Donzelli) e tre invidiabili ugone maschili (Bruno De Simone, il napoletano, Romano Franceschetto, Luigi Petroni), completate da Roberto Marcucci, Fabio Rondì, Luigi Maria Barilone. Notevole la vivacità dell'Ar.Pa. Chorus. Tantissimi gli applausi, anche a scena aperta e alla fine, intorno a mezzanotte, sotto un ambiguo, affamato chiarore lunare.

Il festival. Una tavola rotonda dedicata al grande artista scomparso. Le mille facce di Zavattini (e tutta Locarno scende in piazza)

In attesa dei premi (si sapranno sabato), il Festival di Locarno rende omaggio a Zavattini con una densa tavola rotonda e un «Quaderno di Cinecittà» dedicato allo scomparso artista. Intanto proseguono le proiezioni dei film in concorso. La qualità talvolta è modesta, ma la gente affolla in ogni ordine di posti la piazza-cittadella del Festival. Per i fratelli Taviani record di novemila presenze.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LOCARNO. Vento in poppa per il cinema italiano nell'ultimo scorcio di Locarno '90 (sabato sera si conosceranno i vincitori della quarantatreesima edizione del festival). Il film di Silvio Soldini, L'aria serena dell'Ovest, figura (meritatamente) tra i favoriti nella corsa per i massimi premi.

ne italiana d'oggi. Tutto ciò, a dispetto dei molti e gravi problemi che travagliano le iniziative sempre arricchite, sempre temerarie di chi fa cinema nel nostro paese.

appunto sulla figura e sull'opera del grande sceneggiatore-scrittore-poeta-pittore e cineasta emiliano.



Un'inquadratura di «Madame Bovary» di Alexandre Sokourov, presentato a Locarno '90

puramente estemporaneo, accidentale, appare comunque innegabile l'impatto tutto positivo suscitato qui da opere incontestabilmente di valore quali Il sole anche di notte, Porte aperte, L'aria serena dell'Ovest, ecc.

gna competitiva tre altri lavori di variabile peso espressivo e di discontinua intensità drammatica. Ci riferiamo particolarmente all'opera prima della quarantenne cineasta irlandese Margo Harkin, Hush-a-Bye Baby, al film kazako-sovietico Il capolinea di Serik Aprimov ed a quello indiano La ricerca di Alice di T.V. Chandran.

un irruento ragazzotto finito, frattanto, in galera quale sospetto terrorista antibritannico; Il capolinea prospetta un desolato angolo del Kazakistan abitato da irresoluti giovanotti senz'arte né parte; e, infine, La ricerca di Alice racconta, con toni piuttosto monocordi, l'amaro disincanto di una donna tradita e abbandonata dal marito puttaniere e ubriaccone.

Una platea per l'estate



- Verona. Debutta alle 21 all'Arena Zorba il Greco, coreografia di Lorca Massine, musiche di Mikis Theodorakis, con Vladimir Vassiliev e Luciana Savignano.
- Vignale. Chiude oggi la rassegna di danza con un gran gala: la Compagnia del Teatro Nuovo di Torino, un balletto dei suoi solisti e gli Hertel Dance Company (ex Pilobolus).
- Fermo. Una serie di concerti alle 21.15 nel cortile di palazzo Calfarini Sassatelli: Sei canzoni italiane, Canto nuziale, Zampognata marchigiana, Mira, Canzone italiana cinquecentesca, Due pagine d'album.
- L'Aquila. Concerto dedicato alla musica di Cole Porter e George Gershwin, con il soprano Showna Farrell e il pianista Marco Fumo (alle 21 nel cortile di palazzo Margherita).



Sonia Braga è la moglie brasiliana in «Incatenato all'inferno»

Primefilm. Regia di Daniel Mann. Georgia 1923, un inferno

MICHELE ANSELMI

Incatenato all'inferno. Regia: Daniel Mann. Sceneggiatura: Michael Campus (dal romanzo di Vincent Godfrey Burns). Interpreti: Val Kilmer, Charles Durning, Sonia Braga, James Keach, Usa, 1987. Roma: Ariston 2

Storia vera, pare di capire, questa di Robert Burns, che tra l'altro avrebbe anche ispirato il celebre film con Paul Muni Io sono un euso. Accade negli anni Venti, in un'America già pronta a maltrattare i reduci di guerra, come avrebbe imparato Rambo sulla propria pelle qualche decennio dopo.